

27 Gennaio 2015

Giornata della memoria

Fuorigioco

Consulta dei ragazzi e delle
ragazze Comune di Ravenna

Lettura a cura delle bibliotecarie della
Biblioteca Classense



orecchio acerbo >

“Sono il più forte, il più bravo di tutti! Il campione dei campioni.
Io sono Cartavelina, sono il Mozart del Calcio! Sì! Io sono Sindelar!”

Marcus corre da solo con la palla nel piazzale deserto, fra due alberi spogli
e i casermoni popolari, con i panni stesi alle finestre che sembrano guardarlo.

“Eccolo che avanza, dribbla due avversari, tunnel a un mediano,
arriva al limite dell’area di rigore, salta un terzino. Impossibile fermarlo,
sembra un fulmine. Tiro...”

“GOL!!!!”

La palla sbatte sul muro giallo senape. Marcus seguita a correre
con le braccia al cielo, si inginocchia rivolgendosi a un pubblico immaginario:
“Sì! Sì! Sì! Gol! Sindelar ha segnato allo scadere del novantesimo minuto!!!”

Una donna si affaccia a una finestra del grande edificio e urla più volte
il suo nome:

“Marcus! Marcus!”

“Arrivo mamma!”

Il ragazzino raccoglie la palla, si scuote con la mano magra un po’ di polvere
di dosso, e si avvia.



A cena il padre legge il giornale, la madre serve loro una zuppa di cavolo.

“Papà, domenica andiamo allo stadio?”

“Non pensi che al pallone!” lo rimprovera la madre. “Hai un pallone al posto della testa!”

“Non so...” risponde il padre dubbioso. “Sarà l’ultima partita della nazionale poi... niente più Wunderteam, niente più Austria... solo nazisti...”

“Sì! E una volta uniti nella grande Germania ci mangeremo gli avversari e vinceremo i mondiali con Cartavelina capitano!” esulta Marcus alzando il cucchiaino in segno di vittoria.

Suo padre vorrebbe dire qualcosa, invece guarda la moglie. Lei gli lancia un’occhiataccia da dietro le spalle di Marcus e si porta l’indice al naso.

Dopo cena Marcus va in camera sua.



Alla parete diverse foto del suo campione, quella del Führer, l'immagine di un bombardiere stuka e di uno scudetto. Sul tavolino, la scatola del caffè pubblicizzato da Sindelar con dentro i ritagli dei giornali.

Sdraiato sul letto, pensa alle parole del suo maestro e sorride.

“Saremo un grande popolo” si ripete. “Germania e Austria insieme conquisteranno il mondo e vinceranno i mondiali. Hitler guiderà la nazione, Sindelar la nazionale.”

Non potrebbe essere che così. Austria e Germania giocheranno l'una contro l'altra per l'ultima volta, solo un'amichevole, una festa prima di unirsi
per formare la squadra più forte del mondo.

Poi si addormenta abbracciato alla sua palla.



“Esci anche stasera?” domanda la madre di Marcus.

Il padre annuisce.

“Sta attento... Se vi scoprono...”

“Siamo solo quattro amici che chiacchierano. Ci sarà pure un posto a questo mondo dove un pover'uomo può dire la sua.”

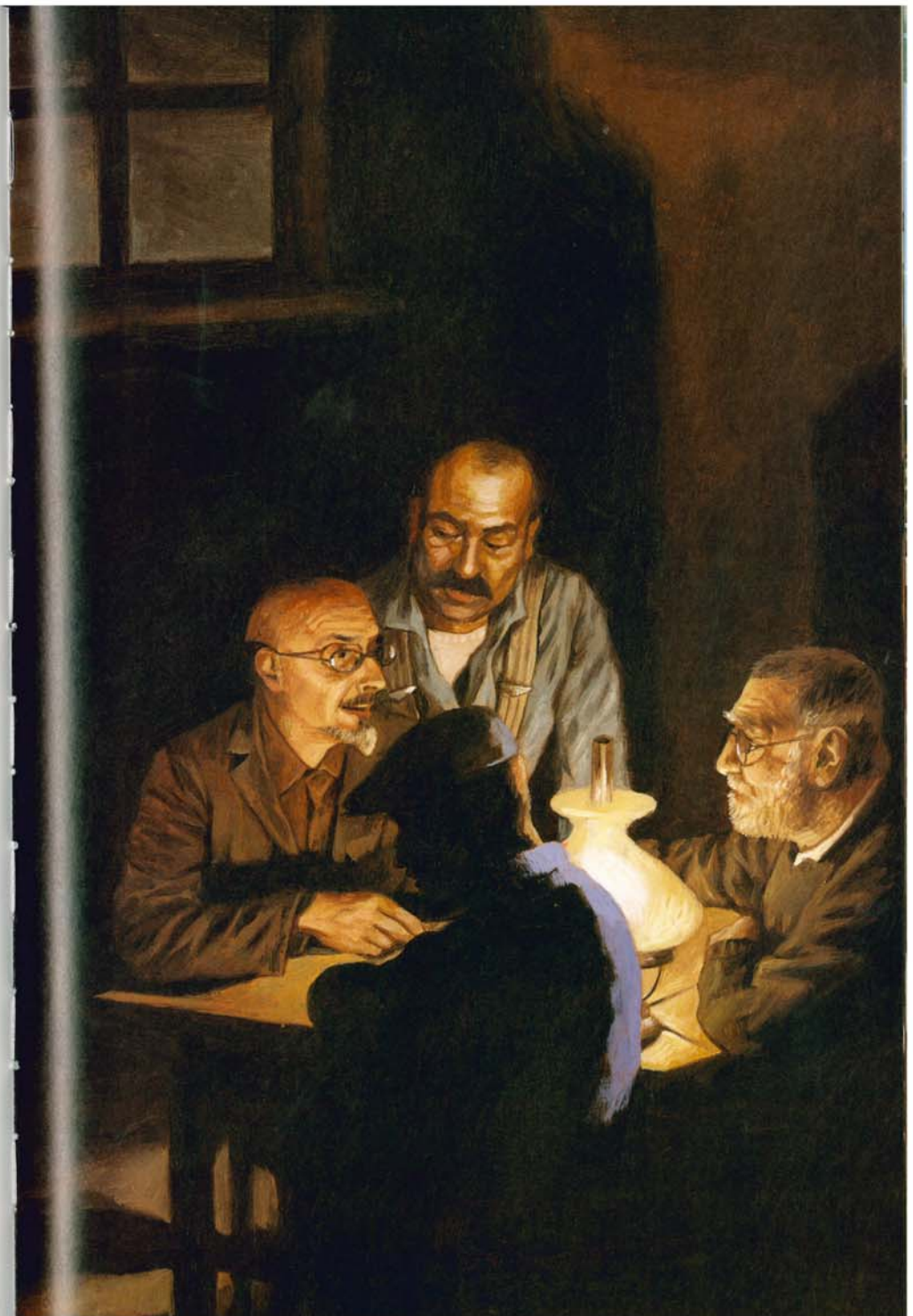
“Non essere imprudente. Pensa a Marcus...”

Poco dopo il padre di Marcus si ritrova con tre amici in uno scantinato.

Il più anziano prende quattro fiammiferi, mozza a uno la capocchia, li mescola, ne copre l'estremità con le dita e li porge agli altri.

Ognuno tira su il suo.

Quello estratto dal padre di Marcus non ha la capocchia.



Durante la ricreazione Marcus sta dicendo a un compagno che Sindelar è il più forte giocatore di tutti i tempi e cita a memoria i suoi gol.

Otto lo guarda con disprezzo:

“È uno stupido quel Sindelar, sta con un'ebrea! Mio padre dice che anche lui deve essere un ebreo, l'arrestano, altro che campione!”

“Non è vero!” gli si rivolta contro Marcus. “Rimangiati quello che hai detto!”

“È vero eccome, me l'ha detto mio padre!”

Un istante e Marcus gli è addosso. Lottano nella polvere del cortile e sono botte fino all'arrivo dell'insegnante che li separa.

“Che succede qui?”

“Otto ha detto che Sindelar è un ebreo!” spiega Marcus con il naso che sanguina.

“Me l'ha detto mio padre! Lo sanno tutti che sta con un'ebrea!”

Finiscono entrambi in punizione.



Camilla non sa se dirglielo, poi una sera gli racconta di quell'uomo che l'ha avvicinata fuori dal caffè.

"Non so neanche io cosa sia meglio..." le risponde lui serio. "Ci devo pensare... non so ancora cosa farò... E poi dobbiamo decidere con i ragazzi della squadra... Ma dimmi di te piuttosto. Com'è andata a scuola?"

Camilla si fa pensierosa:

"C'è un'aria strana, sembra certo che mi cacceranno..."

"Maledetti!"

"Lascia perdere, parliamo di te: se non giochi ti metti fuori gioco, lo capisci? Perderai tutto. Il gioco, la fama, i film, gli sponsor.

Ma soprattutto il calcio: è tutta la tua vita" dice Camilla.

"Tu sei tutta la mia vita, l'Austria è la mia vita" le risponde. "Ci sono momenti in cui perdere tutto è forse l'unico modo di conservare qualcosa."

La sera nella solita cantina si discute:

"È a lui che dovevi parlare, non alla ragazza, che c'entra lei? Cosa vuoi che ne capisca di politica!"

"È un'insegnante, non è stupida. E poi vi ho detto che è sorvegliato, c'era un tipo con una brutta faccia che non gli staccava gli occhi di dosso, lo volete capire o no?"

"Che ha detto... ci parlerà? Ti sembrava d'accordo? Cercherà di convincerlo?"

"Non ha detto niente..."



Marcus sfoglia i suoi ritagli sulle gesta del Wunderteam, la squadra delle meraviglie. Austria-Ungheria 8-2: che giornata quella... Inghilterra-Austria: si rammenta del fantastico gol di Sindelar in quell'occasione. Vienna era esplosa come un fiume in piena portando in trionfo il suo campione,

IL PIÙ FORTE DEL MONDO!



Sindelar e i ragazzi decidono di giocare, ma gira voce che abbiano chiesto loro di perdere.

È il giorno della partita.

Marcus e suo padre entrano nel grande stadio Prater gremito a festa, tenendosi per mano per non perdersi.

Sul palco con le autorità, fra marce e annunci della propaganda, siede imponente il capo dello sport della Germania nazista. La telecamera filma ogni cosa per lasciare ai posteri memoria del grande giorno. Naturalmente la Germania è data come gran favorita dai giornali.

Il padre di Marcus ha con sé la bandiera rossa e bianca del Wunderteam con lo scudo dell'aquila austriaco.



I giocatori stanno scendendo in campo.
Con tutto se stesso il padre di Marcus spera che Sindelar non ci sia.
Invece lo vede.

Ha fallito.

Marcus si alza in piedi di scatto.
“C'è Sindelar! C'è Sindelar!” Altro che arrestato, è ancora il capitano!
“Ma tu per chi tifi, per i tedeschi o per noi?” gli domanda serio il padre.
“Che domande, per noi, per Sindelar! E poi è lo stesso, domani saremo
un'unica invincibile squadra come siamo già un'unica nazione!” conclude
raggiante Marcus.
“Se lo dici tu...” mormora l'uomo.



Nel Prater risuona il fischio d'inizio.

Il gioco si fa subito duro. Presto si capisce che è tutt'altro che un'amichevole. I tedeschi si lanciano all'attacco con forza. Il portiere austriaco è costretto a prodigiose parate e i tifosi trattengono il fiato scattando in piedi, mentre le autorità dalla tribuna gremita di tedeschi e nazisti scoppiano in un applauso dietro l'altro. Presto però i ragazzi del Wunderteam ritrovano la loro intesa e non c'è più storia. È chiaro che sono lì a fare la cosa che sanno fare meglio: giocare a calcio.

Giocano. E giocano per vincere.

Al 17° del secondo tempo Sindelar scatta fra gli avversari e va in rete senza che nessuno riesca nemmeno a sfiorarlo. Lo stadio esplode e Marcus e suo padre si ritrovano in piedi ad applaudire e ad abbracciarsi.







Marcus si accorge dell'onda di gelo che attraversa la tribuna.

Solo pochi fra le camicie brune e le uniformi applaudono,
e senza convinzione.

Quando il gioco riparte, i tedeschi si accaniscono incattiviti e duri, decisi a vincere a ogni costo. L'arbitro è costretto a fischiare una punizione contro la Germania. La calcia Sesta, l'amico di Sindelar, da quaranta metri. Il pallone sfreccia come una cannonata, sfiora la barriera e si infila all'incrocio dei pali lasciando il portiere esterrefatto. Sindelar e Sesta si abbracciano. L'orgoglio dei viennesi rifiata, la gente impazza e urla e Marcus si sente stritolare dall'abbraccio del padre. Anche lui è felice, felicissimo, hanno vinto, vinto!

"AUSTRIA, AUSTRIA!"

prende a urlare qualcuno, e anche Marcus si ritrova quella parola in bocca.



2-0

Vienna esulta, e con lei tutta l'Austria.

Le autorità tedesche sul palco divengono cupe, silenziose ed è il momento della cerimonia di saluto. Gli atleti dovranno restare schierati nel saluto nazista fino alla fine della cerimonia.

Tutti salutano alzando la mano al cielo: "Heil Hitler!"

Tutti, tranne Sindelar e Sesta.

Marcus rimane a bocca aperta a guardare la scena, accanto a lui suo padre applaude contento come non l'ha mai visto. Altra gente applaude,

Marcus guarda gli occhi lucidi di suo padre. È confuso.

Perché Sindelar non saluta alzando la mano? Perché quel silenzio sotto i vessilli uncinati se sono lo stesso popolo come dice il suo maestro?

Poi si alza anche lui e applaude, applaude più che può, applaude il suo campione.



Fu quello un insulto al Führer e ai nazisti, e, come se non bastasse, Sindelar rifiutò di giocare con la maglia della nazionale tedesca. Ai mondiali, con gran disappunto di Hitler, la Germania fu eliminata al primo turno dalla Svizzera.

Circa nove mesi dopo, la ragazza che ogni mattina portava il latte a Sindelar e Camilla lanciò un urlo.

E con lei urlò tutta l'Austria.



Venne la Gestapo e li portarono via in fretta e furia senza farli vedere
a nessuno. L'ambulanza tagliò la città in silenzio. Una disgrazia, dissero.
Una fuoriuscita di gas, certo, nient'altro, e chiudiamola qui.
Si parlò di suicidio, ma in pochi ci credertero.
La voce corse subito di bocca in bocca, dai balconi alle terrazze,
penetrò nei caffè, attraversò i negozi, passò di città in città.

E una nuvola grigia si stese improvvisa sull'Austria.

Tentarono di tener segreto il giorno del funerale,
ma anche così vi parteciparono più di quarantamila persone.
Marcus e suo padre erano fra queste.



A 36 anni se ne andava Matthias Sindelar,
uno dei più grandi calciatori della storia.

Negli anni a venire, nei campi della morte, il gas avrebbe ucciso milioni
di uomini, donne e bambini.

Matthias e Camilla, senza saperlo, ne avevano condiviso il destino.

Ricordatevi di Sindelar. Immaginatelo. Fra tanti con la casacca a righe lui ha la maglia rossa, e sorride.



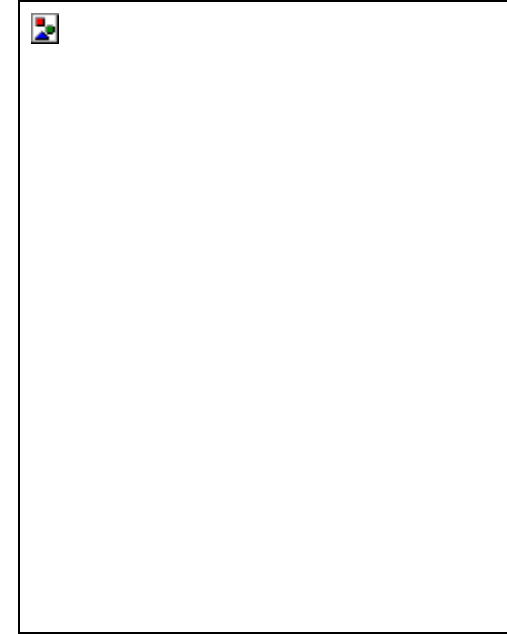
Mi piace pensare che nell'eternità dei giusti abbia avuto inizio la partita senza fine che aveva sempre sognato.

“Ricordatevi di **Sindelar**.

Immaginatelo.

Fra tanti con la casacca a righe
lui ha la maglia rossa,
e sorride.

Mi piace pensare che nell'eternità dei **giusti**
abbia avuto inizio la partita senza fine che aveva
sempre sognato,,



Fuorigioco Fabrizio Silei e Maurizio A.C. Quarello ed. Orecchio acerbo 2014